

**Commissione parlamentare di inchiesta
sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado
delle città e delle loro periferie**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Nota di sintesi**

26 giugno 2024

Indice

Introduzione	4
1. Principali aspetti metodologici	6
2. Una prima lettura dei cartogrammi	7

Documentazione:

- **Nota metodologica**
- **Cartogrammi**
- **Schede di approfondimento dei 14 Comuni**
- **Allegato statistico**

Introduzione

Nell'audizione resa lo scorso 9 gennaio, l'Istituto ha proposto un ampio piano di lavoro finalizzato all'approfondimento delle condizioni socio-demografiche delle aree sub-comunali dei Comuni capoluogo delle 14 Città metropolitane, sulla scorta dello studio realizzato nel corso della XVII legislatura.¹ L'obiettivo è fornire elementi conoscitivi utili a descrivere le realtà di questi territori, individuare le aree a maggiore criticità e disagio economico e contenerne la marginalizzazione.

L'Istituto è oggi in grado di presentare un aggiornamento e un ampliamento del lavoro presentato nel 2017, realizzato sulla base delle informazioni del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni 2021 e delle innovazioni e avanzamenti realizzati negli ultimi anni.

Le analisi condotte a livello amministrativo comunale celano spesso eterogeneità interne tipiche di realtà complesse e articolate quali sono, appunto, i grandi Comuni; in essi coesistono aree in cui la tipologia di insediamenti (produttivi, di servizi, residenziali) e le caratteristiche della popolazione che vi insiste sono associabili a un certo livello di benessere, con aree più "periferiche" in cui è maggiore la vulnerabilità sociale.

Al fine di leggere e interpretare queste differenze è necessario che l'analisi sia condotta a un livello territoriale molto fine, con una granularità che consenta di cogliere gli indispensabili dettagli informativi. Per questa ragione, le evidenze che forniremo hanno come base di partenza le sezioni di censimento, unità territoriali minime che coprono l'intero territorio nazionale. Con l'edizione 2021 del Censimento permanente della popolazione sono state aggiornate le Basi Territoriali (ovvero l'articolazione del territorio nazionale in sezioni di censimento), garantendo un significativo miglioramento della qualità del loro disegno, coerenza territoriale e dettaglio: le sezioni di censimento sono passate dalle circa 403mila del 2011 alle oltre 756mila del 2021, con una capacità di lettura dei fenomeni micro-territoriali quasi doppia rispetto al passato.

¹ Nel gennaio 2017, l'Istituto aveva presentato in audizione i risultati di un'analisi delle differenze demografiche, economiche e sociali osservate nelle aree sub-comunali dei Comuni di Roma e Milano, realizzata sulla base delle informazioni del Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 (<https://www.istat.it/it/archivio/195846>). In accordo con la Commissione, si era deciso di concentrare l'analisi sul territorio delle due città, fornendo solo alcune evidenze sui Comuni della cintura urbana. L'obiettivo era quello di identificare i luoghi "marginali" dei due grandi Comuni a partire da una mappatura dei dati del Censimento, l'unica fonte – si ricordava nel testo della memoria consegnata alla Commissione – in grado di fornire il livello di dettaglio necessario a una analisi "funzionale" del territorio, come quella richiesta dallo studio delle periferie. Nel luglio 2017, l'Istat aveva esteso l'analisi agli altri 12 Comuni capoluogo delle città metropolitane, ampliando la batteria di indicatori e le fonti di dati utilizzate (<https://www.istat.it/it/archivio/202052>).

I dati disponibili per sezione di censimento possono essere aggregati in aree sub-comunali più ampie (Zone statistiche, Zone urbanistiche, Aree elementari, Quartieri, Nuclei di identità locale, e così via), internamente omogenee per storia, cultura, stili di vita, opportunità e quindi diverse per ogni Comune considerato, consentendo così di disporre di una lettura “funzionale” dei territori.

Il lavoro che oggi presentiamo all’attenzione della Commissione si basa sulla proiezione sul territorio dei comuni di una batteria di indicatori demografici e socio-economici calcolati sulla base dei dati del Censimento permanente del 2021 e delle fonti amministrative disponibili, insieme ad alcuni indicatori preliminari sulla disponibilità di servizi sul territorio.

Rispetto al lavoro presentato nella XVII legislatura, è opportuno segnalare che sono intervenute importanti novità metodologiche che hanno modificato la strategia di rilevazione e di produzione censuaria, nonché la relativa geo-codifica delle unità statistiche.

A partire dal 2018, il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni consente la produzione e la diffusione di dati a un livello territoriale fine, più tempestivi rispetto al tradizionale intervallo decennale. In tale contesto i risultati censuari a livello comunale e sub-comunale vengono prodotti massimizzando l’utilizzo delle informazioni incluse nelle fonti amministrative. Se nei censimenti tradizionali la rilevazione sul campo costituiva la base della produzione dei dati, con il Censimento permanente un ruolo determinante è assunto dal Registro di Base degli Individui (RBI) che, insieme agli altri registri tematici sull’occupazione e sull’istruzione, è in grado di garantire la diffusione annuale delle principali variabili censuarie.

Il passaggio dal censimento tradizionale a quello permanente ha reso necessaria l’adozione di una nuova modalità di allocazione della popolazione a livello sub-comunale. Nel censimento tradizionale la geo-codifica della popolazione alle sezioni di censimento avveniva contestualmente alla rilevazione sul campo; nel Censimento permanente la geo-codifica della popolazione e delle abitazioni avviene, invece, in una fase successiva alle indagini, basandosi prevalentemente sull’integrazione e sullo sfruttamento dei dati presenti nei Registri statistici (si veda la Nota metodologica allegata alla documentazione). Un ruolo fondamentale è svolto dal Registro Statistico di Base dei Luoghi (RSBL), grazie al quale è possibile geo-localizzare le informazioni su individui, famiglie, abitazioni ed edifici (a regime anche sulle unità economiche), “proiettando” il complesso delle variabili socio-economiche e ambientali sul territorio, e diffondere dati statistici e indicatori per un ampio numero di geografie, amministrative (aree sub-comunali e, per aggregazione, Comuni, Province/Città metropolitane, Regioni), funzionali (Sistemi locali del lavoro, *Functional Urban Areas (FUA)*, ecc.) e con finalità di policy (ad es. le Aree interne).

Le evidenze – numeriche, cartografiche, analitiche – prodotte nell’ambito di questa Audizione rappresentano il primo dei quadri informativi che l’Istat si è impegnato a consegnare alla Commissione nell’arco del 2024.

Oltre alla nota metodologica, la documentazione prodotta include i cartogrammi e le schede di approfondimento per ciascuno dei 14 Comuni capoluogo, insieme alle relative tavole statistiche.

Per quel che riguarda il contenuto di questo documento, la prima sezione descrive in sintesi alcuni aspetti metodologici di base adottati per la produzione dei dati e degli indicatori, rimandando alla nota metodologica per una trattazione più approfondita.

La seconda sezione offre, invece, una breve guida, del tutto preliminare, alle principali evidenze emerse dalla lettura dei cartogrammi.

1. Principali aspetti metodologici

L’identificazione delle aree a livello sub-comunale

Le aree sub-comunali prescelte dall’Istat per l’analisi dei Comuni capoluogo delle Città metropolitane hanno una connotazione storica e funzionale e sono state selezionate per la maggiore omogeneità morfologica, ambientale e demografica rispetto alle altre aree sub-comunali esistenti. Alcune di queste, soprattutto nei Comuni che presentano un elevato numero di suddivisioni, sono poco popolate e caratterizzate territorialmente dalla presenza di parchi, monasteri, ospedali, cimiteri, eccetera. In questi casi i valori esigui del numero di abitanti e di occupati generano valori degli indici statistici “fuori scala” e quindi non significativi; le aree in questione sono state, dunque, escluse dall’analisi. Questa circostanza riguarda solo i Comuni di Firenze, Bologna, Milano, Roma e Torino.

Gli indicatori scelti

Gli indicatori selezionati si basano su diverse fonti di dati; come detto, la principale è l’edizione 2021 del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, in grado di fornire il dettaglio necessario a una analisi “funzionale” del territorio.

Le informazioni sono disponibili per l’unità territoriale minima, la sezione di censimento, e come già ricordato, aggregate in aree sub-comunali.

In tutti i Comuni analizzati vi sono sezioni di censimento in cui sono presenti individui “senza fissa dimora”; tali sezioni e la relativa popolazione sono state escluse dall’analisi.

La lista completa degli indicatori, organizzati per ambiti, con le relative definizioni e le specifiche fonti utilizzate, è riportata nella Nota metodologica in allegato a questo testo. I valori degli indicatori per ciascuna area e per l’intero Comune sono consultabili nell’allegato statistico.

Gli indicatori sono organizzati in diverse aree tematiche: Territorio, Demografia, Istruzione, Economia/Lavoro, Vulnerabilità sociale e materiale, Disagio socio-economico, Disponibilità di servizi.

A margine di questo paragrafo è importante segnalare che la confrontabilità tra gli indicatori prodotti per questa audizione e quelli presentati nel 2017 (che si riferivano all'anno 2011) può non essere garantita. Le ragioni sono diverse: durante l'ultimo decennio è cambiata la metodologia di allocazione della popolazione e delle abitazioni sul territorio; in alcuni casi sono cambiate le fonti dei dati e/o le modalità di calcolo degli indicatori; per alcuni Comuni capoluogo le aree sub-comunali di riferimento sono state modificate (Bari, Catania, Firenze, Messina e Venezia). La confrontabilità degli indicatori prodotti potrà essere garantita nei prossimi anni, quando il susseguirsi delle varie annualità del Censimento permanente e la continua acquisizione dei diversi archivi amministrativi da parte dell'Istituto consentiranno l'aggiornamento degli indicatori a livello sub-comunale con una frequenza temporale maggiore che in passato.

2. Una prima lettura dei cartogrammi

Per permettere alla Commissione di apprezzare il potenziale informativo lavoro svolto, questa sezione descrive alcuni dei risultati emersi da una prima lettura dei cartogrammi, concentrando l'attenzione in particolare su sei indicatori (l'indice di vecchiaia e la quota di stranieri; l'indice di non completamento del ciclo di scuola secondaria di primo grado e la quota di giovani che non studia e non lavora; la quota di famiglie con figli la cui persona di riferimento ha fino a 64 anni e nelle quali nessun componente è occupato o percettore di una pensione da lavoro e quella di famiglie che non vivono in un'abitazione di proprietà) e sei Comuni (Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli e Palermo). Si tratta di misure che permettono di cogliere la complessità sul territorio dei fenomeni di marginalità sociale ma che non esauriscono l'ampio quadro informativo disponibile.

Indice di vecchiaia e quota di stranieri residenti

L'Italia è un paese che invecchia: nel 2011 l'indice di vecchiaia era pari a 148,7 persone con più di 64 anni ogni 100 ragazzi di età compresa tra 0 e 14 anni; nell'arco di dieci anni questo rapporto è notevolmente aumentato e nel 2021 è pari a 187,6. A tale risultato hanno contribuito fattori quali l'aumento della speranza di vita alla nascita e la riduzione della natalità, che nel tempo hanno portato a un cambiamento della struttura demografica. Per contro, l'incremento della componente straniera della popolazione, per effetto di una struttura per età più giovane rispetto a quella degli italiani, ha rallentato il processo d'invecchiamento complessivo della popolazione.

All'interno dei Comuni di Milano, Torino e Genova, l'incidenza degli stranieri residenti è mediamente maggiore rispetto ai Comuni del meridione: 187,8 stranieri ogni mille abitanti a Milano, solo 38,4 a Palermo. Anche in termini di squilibri intergenerazionali, realtà del Nord quali Torino e Genova mostrano intensità maggiori (222,3 e 264,7 rispettivamente).

Al di là dei dati medi, che sono d'ausilio per fornire un primo sguardo d'insieme rispetto alle realtà qui analizzate, tutti i Comuni capoluogo sono caratterizzati da elevate eterogeneità interne.

A Torino, sei Zone statistiche hanno un rapporto anziani-giovani che è di 3 a 1: si tratta di aree situate per lo più a Sud-ovest nel Comune e tra esse Parco Mario Carrara – Istituto Bonafous e Villa della Regina – Val Salice. Per contro, a Borgata Monterosa, la Zona più popolosa situata a Nord della città, si contano 108 residenti over 64 ogni 100 giovani tra 0 e 14 anni. Una maggiore presenza relativa di stranieri in questa area (431,3 ogni mille abitanti) contribuisce a mantenere basso l'indice di vecchiaia.

A Milano, la popolazione in età avanzata è più del doppio di quella giovane in ben 18 degli 88 Nuclei di identità locale (Nil). Tra questi, l'indice di vecchiaia sfiora o supera il rapporto di 3 a 1 tra chi ha almeno 65 anni e chi ne ha al più 14 nei Nil Galleratese e Trenno, tra loro confinanti e collocati nell'area Nord-ovest della città. Nella quasi totalità dei 18 Nil, la componente straniera della popolazione si attesta su quote inferiori al valore comunale.

Il Nil Triulzo Superiore è quello più giovane: gli over 64 anni sono i due terzi dei residenti con al massimo 14 anni di età e l'incidenza degli stranieri è più elevata (595,7 ogni mille abitanti). La componente giovane della popolazione prevale su quella anziana anche nei Nil di Rogoredo, Muggiano e Tre Torri.

Genova si distingue per un notevole sbilanciamento intergenerazionale. L'indice di vecchiaia raggiunge il suo apice nelle Zone urbanistiche (Zu) di Castagna (391), Borgoratti (358,8) e Quinto (346,8), tutte collocate nella zona Est della città; supera i 320 anziani ogni 100 bambini anche a Pegli, Multedo nell'area di Ponente e a Begato. In linea generale, si riscontra una distribuzione demografica tendenzialmente più giovane nelle aree centrali della città, antichi quartieri cittadini affacciati sul mare o immediatamente contigui a essi, in cui l'insediamento degli stranieri ha favorito la multietnicità delle comunità locali. L'incidenza della popolazione straniera raggiunge, infatti, 291 residenti ogni mille a Campasso, 285,9 ogni mille a Sampierdarena e 271,8 a Campi. Valori compresi fra circa 202 e 262 ogni mille residenti caratterizzano inoltre le Zu di Prè, Certosa, Teglia, San Gaetano e Cornigliano.

Gli indicatori demografici denotano situazioni più eterogenee nel Comune di Roma, che è al contempo la città più popolosa, con la maggiore estensione territoriale e con il più elevato numero di aree sub-comunali. Poco più di metà delle Zone urbanistiche (Zu) di Roma (82), site prevalentemente all'interno del Grande Raccordo Anulare (GRA), hanno un indice di vecchiaia superiore a quello rilevato a livello comunale. Le aree con più popolazione in età avanzata sono concentrate, in particolare, nel centro geografico della città (Foro Italico, Prati, XX Settembre, Centro Storico). Al contrario, l'indicatore propende per la componente più giovane della popolazione in 13 Zu, di cui 9 al di fuori del GRA. A queste si aggiungono Borghesiana, tra le aree sub-comunali più popolate (oltre 50mila residenti), in cui l'indice di vecchiaia supera di poco la soglia del 100 e si attesta a 101,5, e Torre Angela (circa 85mila residenti, con un indice di vecchiaia pari a 125,3), situate nella periferia Est della capitale.

Dei circa 339mila stranieri che risiedono a Roma nel 2021, oltre 15mila dimorano abitualmente a Torre Angela (180,3 per mille) e circa 10mila a Borghesiana (194,4 per mille). Livelli più alti dell'indicatore si rilevano nella parte Nord della città, in particolare a Grottarossa Ovest, dove, ogni mille residenti, 312,5 sono stranieri; nella stessa area geografica si collocano anche Tomba di Nerone, Cesano e La Storta che presentano un'incidenza di stranieri superiore al 200 per mille. Elevata la proporzione anche nelle Zu centrali della capitale: all'Esquilino l'indicatore è del 234,5 per mille, quota poco più alta di quella registrata nel Centro Storico che supera comunque la soglia del 200 per mille anche grazie alla presenza di alcuni centri assistenziali.

La città di Napoli si caratterizza per un indice di vecchiaia pari a 152,6 abitanti over 64 anni ogni 100 ragazzi tra 0 e 14 anni. Sebbene tale valore sia inferiore al dato medio nazionale, in nessuna area sub-comunale l'indicatore scende al di sotto della soglia 100 (rapporto 1:1 tra le due fasce d'età considerate). Ciò è probabilmente riconducibile anche a una ridotta incidenza di residenti stranieri, mediamente inferiore ad altre realtà comunali e pari solo a 58 individui ogni mille abitanti. È quanto si osserva, ad esempio, nei Quartieri di Miano, Secondigliano e San Pietro a Patierno, tutti collocati nell'area est della città, in cui l'indice di vecchiaia supera di poco la soglia di parità tra le due generazioni e gli stranieri che vi risiedono arrivano al più a 36,3 ogni mille abitanti.

Per contro, Quartieri quali Arenella, Vomero e San Giuseppe sono caratterizzati più di altri dall'invecchiamento della popolazione; in essi la popolazione in età più avanzata è più del doppio di quella under 15. Se consideriamo anche Fuorigrotta (197), Chiaia (191,6) e Posillipo (187,8), possiamo dire che l'area ovest, a partire dalla zona collinare della città, è quella in cui risiede la popolazione più anziana.

I Quartieri più attrattivi per gli stranieri si trovano nella parte centrale di Napoli: nella Zona industriale se ne contano circa 202 per mille, seguono con valori più bassi i Quartieri di Mercato, Stella, San Lorenzo, Pendino, Montecalvario e Avvocata.

A Palermo la relazione tra indice di vecchiaia e incidenza di stranieri residenti è meno evidente. Tra le aree sub-comunali troviamo, infatti, Quartieri quali Tribunali-Castellammare e Palazzo Reale – Monte di Pietà in cui l'indice di vecchiaia è inferiore a 100 e l'incidenza degli stranieri residenti è elevata (rispettivamente 166,8 e 201,3 ogni mille abitanti). Per contro, anche nel Quartiere Brancaccio-Ciaculli (oltre 16mila abitanti) la componente più anziana della popolazione è inferiore a quella più giovane (92,5), ma la presenza di stranieri residenti è alquanto ridotta (solo 7,9 ogni mille abitanti). Le aree sub-comunali maggiormente soggette all'invecchiamento della popolazione sono i Quartieri centrali e contigui Libertà (239,7) e Malaspina-Palagonia (273,4), cui si aggiunge il Quartiere della periferia Nord di Resuttana-S. Lorenzo (242,2).

Si noti come, in alcune realtà, la presenza di stranieri sia collocata prevalentemente nel cuore delle città; ciò è tanto più evidente nelle città portuali di più antica edificazione come Genova, Napoli e Palermo, rispetto a Roma, Milano e Torino dove la collocazione prevalente dei residenti stranieri è nelle parti più periferiche della città.

Bassa istruzione e quota di giovani che non studiano e non lavorano

Con riferimento alla percentuale di popolazione tra i 15 e i 52 anni che non ha la licenza di scuola media e alla quota di giovani che non studiano e non lavorano, va innanzitutto osservato come siano Palermo (rispettivamente 5,1% e 32,4%) e Napoli (5,9% e 29,7%) a mostrare i livelli più elevati nel novero dei Comuni qui analizzati.

A Palermo si riscontra una concentrazione territoriale della popolazione con bassa istruzione in alcune aree della città (quartieri di Tribunali-Castellammare, Palazzo Reale - Monte Di Pietà, Oreto-Stazione, Settecannoli e Brancaccio-Ciaculli), con valori dell'indicatore superiori al 7%. Al contrario, elevate quote di giovani che non studiano e non lavorano coinvolgono aree differenti del Comune: i valori più elevati si registrano nel quartiere centrale di Palazzo Reale - Monte Di Pietà (52,2%) e nei quartieri periferici di Brancaccio-Ciaculli (45,3%) e Pallavicino (41,8%).

Il Comune di Napoli sembra diviso sostanzialmente in due aree: quella centro-orientale, dove si riscontrano i livelli più elevati di persone meno istruite e di giovani che non studiano e non lavorano, quindi più esposti a rischio marginalità, e la parte centro-occidentale, dove si colloca la componente di popolazione più istruita e attiva del comune. La popolazione meno istruita raggiunge comunque i livelli più elevati nei quartieri centrali della città, tra il 12,6 e l'8,7%. Le soglie più critiche di giovani che non studiano e non lavorano sono localizzate negli stessi quartieri centrali di Pendino (38%) e Mercato (37,6%), oltre che in quelli orientali come Scampia (36,7%), San Pietro a Patierno (37,5%) e San Giovanni a Teduccio (37,1%).

A Roma la percentuale di popolazione senza licenza media è appena il 2,3% e raggiunge il suo massimo nell'area sub-comunale di Santa Palomba, una Zu con

meno di 1.500 residenti situata al confine con i Comuni di Albano, Ardea e Pomezia dove si trova un comprensorio residenziale con edifici popolari. L'indicatore si attesta su livelli elevati anche in zone ben più popolose della Capitale come Quadraro, Esquilino, Magliana e Torpignattara. La quota di giovani che non seguono un ciclo di istruzione e non svolgono alcuna attività lavorativa è del 20,8% a livello comunale: il dato cittadino viene abbondantemente superato a Grottarossa Ovest, Santa Palomba e Magliana dove supera il 30%, quota di poco superiore a quella registrata nelle seppur centrali Trastevere, Centro Storico, Aventino e S. Lorenzo.

Anche nei tre Comuni del Nord-Italia esaminati la situazione generale rispetto ai livelli di "povertà educativa" e ai giovani che non studiano e non lavorano risulta decisamente meno preoccupante. Non mancano tuttavia situazioni locali più a rischio marginalità rispetto ad altre.

A Milano i Nil di Triulzo Superiore e Parco Monluè – Ponte Lambro sono quelli caratterizzati da una più bassa istruzione (rispettivamente 8,4% e 7,6% dei 15-52enni, a fronte di una media comunale del 3%) al pari di altre aree nella cintura più periferica della città. Sempre Parco Monluè – Ponte Lambro e Triulzo Superiore, ai quali si aggiungono Barona, Selinunte e i più centrali Duomo e Tre Torri, sono i Nil che mostrano le quote più elevate di giovani che non studiano e non lavorano.

A Torino le Zone statistiche che si caratterizzano per quote più elevate di persone con basso livello d'istruzione (sempre superiori al 5%) e una rilevante componente di giovani che non studiano e non lavorano (quasi sempre superiori al 30%) sono poste nella parte Nord del Comune: Borgo Dora – Valdocco, Borgata Aurora, Borgata Monterosa, Borgata Montebianco, Strada di Soperga, Villa della Regina - Val Salice, Villaretto e Villaggio Snia.

A Genova, infine, il 2,6% dei residenti tra 15 e 52 anni risulta privo della licenza media. Bassi livelli educativi sono più frequentemente concentrati nei quartieri centrali con alta presenza straniera. In particolare, nella Zu di Campi l'indice supera di 3 punti percentuali la media cittadina e valori simili si riscontrano nelle Zu limitrofe di Campasso (5,4%) e Cornigliano (4,4%). Nel comune di Genova sono quasi 18 ogni 100 i giovani che non studiano e non lavorano. La Zu di Ca Nuova si segnala per il valore più elevato (28 giovani ogni 100). Dati sopra la media comunale si rilevano anche nelle Zu di Campi, Cornigliano, Campasso, Pre', Certosa, Bolzaneto, Lagaccio, Molo e Teglia.

Famiglie con potenziale disagio economico e famiglie che non vivono in casa di proprietà

La maggiore vulnerabilità di alcune aree sub-comunali dei capoluoghi considerati si evince anche dal potenziale disagio economico delle famiglie con figli in cui la persona di riferimento ha meno di 64 anni e nessun componente è occupato o percepisce una pensione da lavoro e di quelle, con o senza figli, che non vivono in una abitazione di proprietà.

A Milano l'incidenza delle famiglie senza un reddito da lavoro sul totale delle famiglie residenti si attesta all'1,4%. Le quote più alte sono state rilevate nel Nil Tre Torri (3%) e, a seguire, nell'area Triulzo Superiore (2,6%). In questo ultimo Nil, caratterizzato anche dalla maggiore presenza di alloggi impropri (il 3% degli alloggi occupati è rappresentato, infatti, da luoghi di riparo non identificabili come abitazioni), oltre la metà dei residenti ha cittadinanza straniera. Continuando sul versante del disagio socio-economico delle famiglie, nel Nil Parco Monluè – Ponte Lambro è massima la percentuale di famiglie che non vivono in una abitazione di proprietà (59,7%). Anche a Triulzo Superiore, Selinunte e Quarto Oggiaro più di una famiglia su 2 risiede in un alloggio in affitto o occupato ad altro titolo.

A Torino le famiglie con figli, che scontano più di altre difficoltà di carattere economico, sono l'1,7%. A Villaretto il fenomeno sfiora il 4% del totale delle famiglie ed è superiore al 3% in ulteriori tre delle 94 Zone statistiche identificate: Borgata Monterosa, Borgata Montebianco e Regio Parco. Nel capoluogo piemontese il 35,9% delle famiglie non vive in una casa di proprietà, ma nelle già citate Borgata Monterosa e Regio Parco i valori si collocano al di sopra del 50% così come a Parco Mario Carrara - Istituto Bonafous e a Villaggio Snia.

Le famiglie con figli in cui nessun componente lavora o percepisce una pensione e in cui la persona di riferimento ha meno di 64 anni, rappresentano a Genova, in media, l'1,3% del totale delle famiglie rilevate in occasione del Censimento permanente della popolazione del 2021. Le situazioni più critiche si registrano nelle Zone urbanistiche di Ca Nuova (3,5%) e Campi (3%).

A Ca Nuova, con il 60,1%, spetta anche il primato delle famiglie che non risiedono in un'abitazione di proprietà, seguita da Prè dove però la percentuale si ferma al 48,4%. Livelli tra i più alti rispetto alla media si riscontrano anche a Begato, Bolzaneto, Campi, Maddalena e Molo.

Nella Capitale l'incidenza di famiglie con figli più esposte al disagio economico è più elevata rispetto a Torino, Milano e Genova ed è pari al 2,3%. Tra le Zone urbanistiche (Zu) più vulnerabili troviamo la già citata Santa Palomba (5,4%), seguita dalla Zu Magliana (5,3%) che si contraddistingue, a sua volta, per una percentuale di "alloggi impropri" (roulottes, caravan, garage, ecc.) del 7,3%, a fronte di una media comunale che non va oltre lo 0,2%. La rappresentazione cartografica dell'indicatore mostra che in numerose aree al di fuori del GRA queste famiglie superano la soglia del 3%, tra cui, ad esempio, Torre Angela, Borghesiana e Lunghezza a Est, Cesano, La Storta a Nord, Boccea e Massimina a Ovest, Acilia Sud e Infernetto a Sud. Anche in città, in particolare all'Aventino e al Celio, il fenomeno si manifesta con quote maggiori del 3%.

Sempre a Santa Palomba, circa il 70% delle famiglie non ha una casa di proprietà, il 60,1% a Tufello. A Torre Angela, Cesano e Centro Storico le quote si attestano tra il 44% e il 45% circa, al 47,5% a S. Basilio. La distribuzione dei dati sul territorio è piuttosto eterogenea: rispetto al dato medio comunale pari al 32,3%, si passa dal 16,7% di Grottaferretta al già citato 70% rilevato a Sud-est di Roma.

A Napoli, in un'ottica di confronto con i tre Comuni del Nord analizzati e con la città capitolina, l'incidenza delle famiglie più vulnerabili raggiunge livelli decisamente più elevati. Nel capoluogo partenopeo, infatti, 6 famiglie su 100 devono provvedere al fabbisogno dei figli e di tutti gli altri componenti senza poter contare su una occupazione o su una pensione da lavoro. A San Pietro a Patierno la percentuale si colloca al di sopra del 9%, ed è oltre l'8% nei quartieri di Pendino, Secondigliano, San Giovanni a Teduccio e Miano. Decisamente diversa la situazione nei più agiati Arenella e Vomero, dove la quota si ferma, rispettivamente, al 2,7% e 3,2%.

Quasi 1 famiglia su 2 tra quelle residenti a Napoli non vive in una casa di proprietà. I dati del Censimento del 2021 mostrano, anche in questo caso, una marcata eterogeneità sul territorio con San Pietro a Patierno, Secondigliano, Piscinola, Miano e Scampia che registrano più del 60% di famiglie con una situazione abitativa meno rassicurante, al contrario di quanto avviene sempre ad Arenella e Vomero in cui l'incidenza approssima il 30% del totale delle famiglie.

Palermo ha una percentuale di famiglie con figli con potenziale disagio economico analoga a quella di Napoli (5,8%). Ad Altarello e Palazzo Reale-Monte Di Pietà le famiglie in evidente difficoltà salgono a 9 su 100, a circa 10 su 100 a Brancaccio-Ciaculli. Meno complessa del capoluogo campano la situazione legata al titolo di godimento dell'alloggio a Palermo, dove le famiglie che non vivono in una abitazione di proprietà sono, in media, il 34,5%, meno che a Torino e a Milano. Si sale oltre il 50% nei popolosi quartieri di Pallavicino (50,7%), Tribunali-Castellammare (51,0%) e Palazzo Reale-Monte Di Pietà (61,5%) mentre è più evidente la tendenza a possedere la casa in cui si risiede nei quartieri di Resuttana-San Lorenzo, Libertà e Malaspina-Palagonia in cui i valori approssimano il 20%.